



CALVARIO GIUDIZIARIO
Il dottor Cesare Ricciutelli

Erano innocenti i 2 medici arrestati per ricettario utilizzato da Mattozzi

Il gup di Urbino li proscioglie dall'accusa di truffa

ERANO ACCUSATI di truffa al servizio sanitario dalla procura di Rimini. E per questo vennero arrestati (e posti ai domiciliari per 15 giorni). Era l'ottobre 2012. Ma giuravano sulla loro innocenza. E avevano ragione. Cesare Ricciutelli e Domenico Cannatà, due stimati medici di famiglia di Piandimeleto, sono stati prosciolti nei giorni scorsi dall'accusa di truffa e falso perché il fatto non sussiste. Lo ha stabilito il gup di Urbino (dove nel frattempo erano stati trasmessi gli atti) in sede di udienza preliminare mentre il farmacista del paese, Walter Mattozzi, è stato rinviato a giudizio per truffa e per lo smercio di sostanze dopanti. I due medici (la

difesa era rappresentata dagli avvocati Alessandro Sarti e Anna Rodinò) erano finiti nell'incubo di un arresto per essersi fidati del farmacista a cui affidavano le loro ricette (in bianco) per le prescrizioni seriali in favore degli anziani. Pensavano di agevolare gli assistiti. Invece favorivano solo il farmacista Walter Mattozzi, che di quelle ricette ne faceva un uso disinvolto aggiungendo anche fustelle di farmaci mai venduti ma di cui chiedeva il rimborso al sistema sanitario. L'inchiesta venne condotta dai Nas di Bologna che seguivano la pista di Mattozzi per quanto riguardava lo smercio di sostanze dopanti. E non a caso, tre anni fa, Mat-

tozzi venne arrestato due volte. Il farmacista, con quelle ricette in bianco, ci guadagnava due volte perché si faceva rimborsare le ricette dal servizio sanitario nazionale e poi

OTTOBRE 2012

La vicenda emerse nell'inchiesta per smercio di sostanze dopanti

rivendeva i medicinali contenenti sostanze dopanti a un negozio di integratori di Morciano.

SIE' ARRIVATI alla sentenza di non luogo a procedere nei confronti dei due medici

perché, pur con un ricettario e timbro di Ricciutelli (Cannatà era il sostituto) lasciato in farmacia, è stato ritenuto dal gup che quell'affidamento del ricettario era del tutto privo di consapevolezza del dolo. Nel senso che i medici ritenevano di fidarsi del farmacista per agevolare i pazienti ma non avrebbero mai immaginato che quelle ricette venivano falsificate dal farmacista. Insomma come qualunque medico affida alla segretaria le ricette da consegnare ai pazienti anche i medici di Piandimeleto si affidavano al farmacista. Solo dopo, a loro spese, si sono accorti di aver dato fiducia alla persona sbagliata.

ro. da.